

: MESSAGGI

Si scrivono ancora libri inaspettati. Magari proprio mentre anche tu cominci a sospettare che li hai già letti tutti. E questo ti riporta indietro di anni, quando i tuoi dicevano un altro libro? Ma se ne hai già tanti...

E nel rispondere sì, ma questo è nuovo, sapevi che era vero e per questo ti sentivi felice. Il libro di Domenico Ventriglia (*L'algebra della felicità*, Nutrimenti, Roma, 2014) è appunto un libro nuovo, comunica una freschezza che in mezzo al troppo mestiere è divenuta ormai rara. Un po' come i nuovi pianisti: non fanno un errore, ma hanno barattato con la tecnica la felicità di suonare.

Appunto, cosa rara la felicità... Quella di cui parliamo non è solo la freschezza di un esordio felice: è piuttosto una qualità dell'anima, una vocazione alla leggerezza che si misura costantemente con nuove modalità di racconto.

C'è, nel libro di Domenico Ventriglia, un po' di Calvino nella sperimentazione del racconto, un po' di Baricco nell'arte del montaggio, un po' - molto - di una raffinata cultura informatica e metamatematica restituita in termini di gioco. Non c'è in questo nessuno studio particolare, sono piuttosto affinità elettive, intuizioni sviluppate sul filo del sorriso e del paradosso. A prescindere da un acrobatico montaggio la vicenda in sé sembra presto raccontata: a partire dalla riunione di una occhiuta multinazionale, *L'algebra della felicità* è la storia di Valentina, attraverso la storia di sua madre, Maria, e di suo figlio, Darwin, un bambino che non è un bambino. Magari è un delfino, magari altro ancora.

Comunque un essere che attraverso una mutazione genetica sviluppa una predisposizione alla felicità e la diffonde come contagio. E quindi un essere che va contro ogni logica, contro ogni potere costituito. E quindi anche un essere che va al più presto eliminato.

Questo è il cuore e il messaggio del libro. Forse, come suggerisce la copertina del libro, Darwin è solo un bambino che ha perso i denti, e in questo sorriso sdentato che si trasmette fino alle orecchie a sventola irradia l'estasi di una sconosciuta felicità matematica...

In questa storia, come in un libro game, l'autore invita il lettore al suo gioco. Vuole che ne ricostruisca i pezzi,



La felicità è contagiosa

Darwin, un bambino che non è un bambino ma un essere che attraverso una mutazione genetica sviluppa felicità e la diffonde.

DI LILIANA CANTATORE

zi, che ne sciolga gli enigmi, che si appropri del senso: anche, che rifletta sulle implicazioni relative al modo in cui viviamo l'aridità del nostro tempo. Quanto allo stile è tutto nel montaggio e in questo sorriso leggero e profondo che lo anima dall'interno, con improvvise e struggenti aperture che poi ti colgono di sorpresa. Come questa: *Le porte si chiudono. Maria si affaccia al finestrino, la mamma con uno sforzo estremo accelera, barcollando vistosamente. Il treno inizia a camminare. Pochi metri le separano ormai. Improvvisamente la va-*

lizia si apre e tutti gli indumenti e i pezzi più pregiati della dote vengono risucchiati dal movimento del treno. Prima salgono nel vortice poi ridiscendono confusamente. Piovono pezzi di cielo. Frammenti di felicità si disperdono fra i treni e sopra i binari. Maria riesce ad afferrare uno dei fazzoletti di seta, ricamato dalle suore, che incredibilmente vola meglio di un aeroplano di carta.

Un autentico piano sequenza che si fa metafora. Davvero un'impresa da considerare, quella di Domenico Ventriglia.